

Albenga
L'esercito
«resiste»
allo sfratto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENERI

GENOVA Continua ad Albenga il braccio di ferro fra l'esercito e il Comune per lo sgombero della caserma «Pia», ordinato dal sindaco Angelo Viveri per porre fine al grave inquinamento costiero provocato dagli scarichi dell'insediamento militare. Alle due ordinanze di «sfratto» emanate nei giorni scorsi, se ne è aggiunta ieri mattina una terza, indirizzata ai Carabinieri e alla Guardia di finanza perché sia data concreta esecuzione all'allontanamento dei 1500 bersaglieri del 14° battaglione «Serniglia» attualmente di stanza nella caserma fuori legge.

Sempre ieri un altro episodio ha ribadito il pessimo stato dei rapporti fra autorità militari e civica amministrazione albengnese all'ufficiale sanitario che ha tentato di effettuare un sopralluogo in caserma, è stato fermamente impedito l'ingresso, motivazione ufficiale «Ci vuole l'autorizzazione da Roma».

Da Roma, invece, come è noto, finora è arrivata solamente una lettera del ministro della Difesa onorevole Valerio Zanone che invita i comandi militari competenti a non obbedire all'ordinanza del sindaco «fino a quando non si saranno pronunciate le autorità giurisdizionali», formula che fa presumere un ricorso dell'esercito al Tar per scongiurare lo «sfratto». Dura e immediata la risposta del sindaco che, nella seconda ordinanza, ha sottolineato come «il ministro si sia assunto una grave responsabilità, attraverso un atto che può arrecare danni irreparabili alla salute pubblica», ed ha affermato, nello stesso documento, «la necessità e l'urgenza di impedire immediatamente al signor Ministro di disporre a suo piacimento della salute dei cittadini - residenti, di leva o turisti - presenti ad Albenga».

Intanto, in margine al braccio di ferro, si è aperto formalmente almeno un capitolo giudiziario: i vigili urbani e i carabinieri, infatti, hanno «segnalato» alla Procura di Albenga il mancato rispetto della prima ordinanza di sgombero e la violazione della legge Merli sull'inquinamento da parte delle autorità militari. In Comune si vivono ore di attesa. La giunta (formata da una coalizione Pci, Pri e Psdi) è pienamente solida con il sindaco.

È il fratello minore
della ballerina Miroslawa
accusata con il marito
d'aver ucciso l'industriale

**Svolta nel «caso Mazza»
Nuovo arresto a Parma**

Treccine come Gullit, adesso Katharina Miroslawa sbarca il lunario imitando Tina Turner e Guesh Patti nelle discoteche. Ieri, all'inizio del processo di appello, colpo di scena: suo fratello Zbigniew è stato arrestato dalla questura di Parma, per concorso in omicidio. Avrebbe noleggiato una Ford 2000 servita per il delitto. Forse il processo sarà però rinviato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA La polizia da un miliardo può attendere. Nuove neri si addensano sul processo di appello per omicidio contro Katharina Miroslawa e Witold Kielbasinski - lei tedesca, lui polacco - accusati di avere ucciso l'industriale parmense Carlo Mazza il 9 febbraio 86 in carcere a Parma in isolamento, e è infatti da giovedì mattina (ma solo ieri è stato emesso un ordine di cattura) Zbigniew Drodzak, 24 anni fratello di Katharina. È accusato di concorso in omicidio, ed il suo arresto potrebbe riaprire tutto il giallo, formando - questa la speranza

degli inquirenti - quegli elementi di prova mancati ai giudici di primo grado. «È probabile che ad uccidere Mazza sia stato Witold - aveva scritto un anno fa la Corte di Parma - d'accordo con la moglie». «Ma manca del tutto la prova che l'uomo la notte dell'omicidio fosse a Parma». Per questo, dopo una richiesta di ergastolo per l'uomo e di 28 anni per la donna, i giudici assolverebbero per «insufficienza di prove».

Adesso tutto potrebbe ricominciare da capo. Il fratello di Katharina è stato infatti accusato di concorso in omicidio.

Avrebbe noleggiato a Monaco
l'automobile che consentì
a Witold Kielbasinski
di spostarsi e uccidere

per avere noleggiato un'auto a Monaco due giorni prima del l'omicidio il 7 febbraio. La vettura - una Ford 2000 - sarebbe poi stata usata dal Witold, assieme ad un'altra persona (non si sa se Zbigniew Drodzak si sia limitato a fornire l'auto) per raggiungere Parma uccidere l'industriale e consegnare l'auto nel tardo pomeriggio del 9 febbraio, una dozzina di ore dopo l'omicidio. Il numero dei chilometri percorsi corrisponderebbe ad un viaggio di andata ritorno fra Monaco e Parma. Drodzak è stato fermato a Modena in via Del Pozzo dove si sedeva da un anno facendo l'elettricista. Assieme a lui è stato portato per qualche ora in questura anche Witold trovato nella casa «Ero venuto in Italia - ha detto l'ex marito di Katharina - per il processo, e Zbigniew mi aveva ospitato in Italia non ho più casa abito in Germania assieme a mio figlio, e vivo facendo il cameriere».

Doveva essere un processo

«tranquillo» quello aperto in Corte d'Assise d'appello di Bologna. Non era emerso nessun elemento nuovo e ben pochi prevedevano una sentenza diversa da quella di primo grado. Poi, da Parma la notizia dell'ordine di cattura. Katharina Miroslawa ha commentato: «Solo una manovra per fare slittare ancora il processo». «Visto che io sono innocente - ha detto Witold - hanno trovato un altro «colpevole», un'altra vittima».

Il processo è iniziato, ma forse si bloccherà già stamane quando la Corte uscirà dalla camera di consiglio, dopo avere deciso su eccezioni ed istanze. La parte civile ha infatti chiesto il rinvio del dibattimento per poter svolgere un'indagine su un conto in banca a Monaco intestato ai due ex coniugi, il procuratore generale ha chiesto un rinvio per avere il tempo di indagare sull'arresto effettuato, la difesa ha chiesto che l'inchiesta di Parma sia avocata dal procuratore generale stesso, per ga-



La ballerina Miroslawa accusata di avere ucciso l'industriale Mazza

rantere maggiore «celerità e serenità».

I due imputati, in un breve interrogatorio, hanno confermato tutta la loro linea di difesa. «Mio marito non sapeva nulla della relazione fra me e Mazza. Non sapeva dei due milioni al mese che mi passava, e nemmeno dei tre milioni che potevo prelevare con il Bancomat. È rimasto con me ad Amburgo dal 5 al 10 febbraio». «No, da Amburgo - ha aggiunto Witold - non sono uscito nemmeno per una breve gita».

Secondo l'accusa il delitto fu compiuto con un preciso

movente i soldi Carlo Mazza aveva stretto i cordoni della borsa, aveva ritirato il Bancomat, tassato da sironiani, non poteva permettersi più un tenore di vita fatto di night, donne e auto di lusso. Con l'omicidio, si poteva riscuotere la polizza da un miliardo, intestata dal Mazza alla Katharina. Ora arriva il colpo di scena della nuova pista, la Ford 2000 noleggiata, arriva l'ipotesi di una quarta persona (il killer alto 1,75, giaccone a tre quarti, pelle olivstra visto a Parma accanto al Mazza?). Nel «giallo» ci saranno ancora molte pagine da sfogliare.

Oggi il processo in Usa
Pomo-baby: rischia
20 anni il presidente
dell'Ac di Trieste

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE Fratello Masso - così era indicato il suo nome negli elenchi della P2 - è un uomo finito Sandro Moncini, 47 anni sino a qualche mese fa rappresentante di prestigio della Trieste bene comparsi oggi davanti al tribunale di Los Angeles per rispondere di traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di bambini, reato per il quale oltre oceano sono previste pene severissime. Il pm Harriet Rolnick - una donna di 35 anni - potrebbe chiedere una condanna non inferiore ai 20 anni. A Trieste intanto il pretore Reinotti ha aperto un fascicolo per accertare se analoghi reati siano stati commessi anche nel nostro paese.

Dopo anni di paziente lavoro l'Fbi ha incastato Moncini due mesi fa quando, con la scusa di un viaggio a luci rosse, l'allora presidente dell'Automobile club di Trieste e di quello internazionale il 18 marzo è stato arrestato all'aeroporto Kennedy appena giunto a New York. Da quel momento è emersa la doppia personalità del «principe dei pneumatici», confermata anche dalle sue stesse dichiarazioni rilasciate nel disperato tentativo di non finire i propri giorni dietro alle sbarre di un carcere Usa.

Sino al momento di prendere quell'aereo per gli Stati Uniti, Sandro Moncini - anche se le voci non erano mancate - aveva tutti i crismi di un no-

table di provincia. Titolare di un avviata azienda di pneumatici, amico di Geilli, già candidato alle amministrative, socio del Rotary, ex vicepresidente della Triestina Calcio, padre-padrone dell'Ac locale e mondiale. E nel 1983 aveva risposto ad un avviso per corrispondenza su una rivista pornografica italiana. Sciasse, ebbe risposta da «TY» e così - come ammette ora lo stesso imputato - «abbiamo intrecciato una specie di romanzo erotico epistolare». La cosa però non era sfuggita alla polizia Usa che, intervenuta, sequestrò l'amico americano con un agente dell'Fbi.

Le prove a carico di Moncini - che quattro anni fa aveva vinto un premio internazionale di bonità per aver bandito il concorso «Gli zoofili della strada» - sono rappresentate da tre pacchi di materiale porno inviati in Usa e da una ventina di intercettazioni di telefonate a Gary (il nome in codice dell'agente) a Los Angeles. Nell'ultima aveva concordato un week-end dal 18 al 20 marzo in compagnia di una minorenni. Moncini dice che si trattava solo di «fantasie erotiche», resta però il fatto che aveva inviato a Gary i due biglietti aerei Los Angeles-New York ed aveva prenotato due camere all'Hotel International di Manhattan. Sono poi le dodici cassette di materiale porno ed attrezzature per pratiche sadomasochistiche sequestrate nell'appartamento di Trieste.

Conferma: Elena Massa è innocente

Terza e definitiva assoluzione per Elena Massa, la giornalista del «Mattino» accusata d'aver ucciso per gelosia Anna Grimaldi. La Corte di cassazione ha infatti confermato la sentenza assolutoria con formula dubitativa emessa dalla Corte d'assise d'appello di Napoli. A sette anni di distanza dall'uccisione della avvenente signora della «Napoli bene», resta irrisolto l'intrucato «giallo di Posillipo».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Assolta anche in Cassazione. Per i giudici della Suprema corte non esistono prove per dire che Elena Massa, giornalista del «Mattino», uccise quella che secondo l'accusa era la sua «rivale d'amore», Anna Grimaldi. Piena conferma dunque della sentenza pronunciata nel gennaio dell'87 dalla Corte d'assise d'appello di Napoli, insufficiente di prove. Gli indizi che accusano Elena Massa ci sarebbero, ma non bastano per condannarla. Insomma il delitto dei «quartieri alti» napoletani, rimane avvolto dall'alone di mistero che l'ha accompagnato per sette anni. Per Elena

Massa però questa sentenza significa la chiusura dell'intricata storia giudiziaria ed umana che ha segnato gli ultimi sette anni della sua vita, durante i quali è passata di volta in volta nella parte di imputata, detenuta libera latitante, poi ancora in libertà con un sospetto che rimarrà nella testa dell'opinione pubblica e che nemmeno questa terza assoluzione potrà fugare. Che la giornalista del «Mattino» abbia compiuto un delitto perfetto.

Nell'udienza di ieri presso la Suprema corte di Cassazione la discussione è stata lunga e difficile. Dovevano essere esaminati due differenti ricorsi, uno presentato dal pg di Napoli Emilio Scaglione che, convinto in pieno della colpe-

volezza di Elena Massa, aveva impugnato la sentenza assolutoria di secondo grado chiedendo l'annullamento e la celebrazione di un nuovo processo. Invece gli avvocati difensori della giornalista del «Mattino» Lemmo Orefice e Foschini volevano il proscioglimento della loro assistita, con formula piena il sostituto procuratore d'udienza Antonio Scopelliti aveva invece sollecitato la conferma della sentenza di secondo grado assolutoria ma con formula dubitativa. Ed alla fine il presidente ha accolto la sua richiesta.

Ma chi e perché uccise Anna Grimaldi la sera del 31 marzo 1981 è dunque destinato a rimanere un mistero difficilmente risolvibile. Si tratta di

un giallo complesso, di una storia di amori e sangue che ha coinvolto ambienti «insospettabili» di Napoli. Al centro del giallo per sette anni, come unica imputata Elena Massa. Etichettata come «moglie gelosa e tradita» era separata da Carlo Paglia, capocronista del «Mattino» che era legato da una relazione sentimentale con Anna Grimaldi. Avvenne la signora della «Napoli bene», amica di Gava e Scotti, amministratrice di palazzi e presidente dell'ippodromo di Agnano: che a 45 anni voleva iniziare al fianco di Paglia la carriera giornalistica.

Tra le tante «ipotesi» possibili, che avevano anche una maggiore consistenza di indizi, fu scelta quella del «dramma

passionale». Quali gli indizi contro Elena Massa? Innanzitutto la pistola del delitto, una minuziosa calibro 6,35, un'arma da borsa, che non sarà mai trovata. Una pistola così la possedeva Elena Massa, era un regalo che le aveva fatto il marito. Ma sei mesi prima del delitto la cronista del «Mattino» aveva smarrita, denunciandone la scomparsa. Per gli inquirenti una mossa del suo abile piano. Secondo l'indizio contro la Massa il fatto che la mattina del delitto Elena Massa aveva sparato, al poligono di tiro. Ultimo elemento, la storia dei minuti passati fuori casa dalla Massa la sera del delitto, secondo il suo portiere era uscita alle 20 e 20 ed era rientrata alle 21. Anna Grimaldi fu uccisa alle 20 e 30.



CITROEN AFFARI E FINANZA CITROEN AFFARI E FINANZA CITROEN AFFARI E FINANZA CITROEN AFFARI E FINANZA

CITROËN BX.
8.000.000 SENZA INTERESSI.
NIENTE PUO' FERMARLA.

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5 000 000 in 30 rate da L. 166 000	
6 000 000 in 24 rate da L. 250 000	
8 000 000 in 18 rate da L. 444 000	

accanto trovate alcuni esempi)
Citroen Finanziaria vi offre finanziamenti senza interessi fino a 8 milioni*, con rate a partire da L. 166 000. Oppure finanziamenti fino a 10 milioni* in 36 rate da L. 328 000 al tasso fisso annuo del 6%. Sono proposte eccezionali non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non aspettate. Contate ad acquistare una delle 14 versioni di BX dalle Concessionarie e

Vendite Autorizzate Citroen. Con offerte così, niente può fermarvi.
E su tutte le vetture nuove, Citroen offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroen Assistenza 24 ore su 24.

Offerta valida fino all'11 giugno.

CITROEN AFFARI E FINANZA CITROEN AFFARI E FINANZA CITROEN AFFARI E FINANZA CITROEN AFFARI E FINANZA